

T1

## Satira I, 1-80

*Facit indignatio versum*

È l'enunciazione della poetica. Giovenale contrappone prima di tutto la sua poesia all'epica e alla declamazione retorica, sempre più di maniera e vuote di argomenti attuali.

Dovrò sempre soltanto ascoltare? Non mi rifarò mai mai  
dopo essere tante volte seccato dalla rauca Teseide di Cordo?  
Mi reciteranno impunemente chi le togate  
chi le elegie? Impunemente mi consumerà il giorno  
un Telefo enorme o un Oreste che ha riempito i margini  
e anche il retro, e ancora non è finito?  
Nessuno conosce casa sua meglio di come io conosco  
il bosco di Marte e la grotta di Vulcano vicina  
alle rupi Eolie. Che fanno i venti, che anime  
tormenta Eaco, da dove quell'altro rapisce il vello d'oro,  
quanti ontani lancia Monico, eccoli i temi  
che riecheggiano i platani e i marmi logorati  
di Frontone e le colonne scosse dalle continue letture:  
da ogni poeta, grande o piccolo, devi aspettarti lo stesso.  
Anch'io ho sottratto la mano alla sferza, anche io  
ho consigliato Silla di ritirarsi a vita privata e dormire  
sonni profondi – è un riguardo cretino, se trovi  
tanti poeti ovunque, risparmiare la carta che sarà usata ugualmente.  
Ma se avete tempo e mi lasciate ragionare, vi dico  
perché preferisco correre su quel campo  
dove il grande Auruncano guidò i cavalli.  
Quando un morbido eunuco si sposa, e Mevia,  
con le poppe al vento, caccia un cinghiale toscano,  
quando un ragazzo che mi tagliava la barba da giovane  
sfida con le sue ricchezze tutto il patriziato,  
quando la feccia del Nilo, nato schiavo a Canopo,  
Crispino, si tira sulle spalle la porpora tiria  
e sventola l'anello estivo con le dita che trasudano oro,  
e non sopporta pesi maggiori d'una gemma, è difficile  
non scrivere satire. Questa città mostruosa  
chi può patirla, chi può essere così di ferro da trattenersi  
quando avanza la lettiga nuova dell'avvocato Matone  
piena di lui, e dietro una spia contro un suo amico influente,  
che presto rosicchierà fino all'osso quello che resta  
della nobiltà – uno che Massa teme e che Caro imbonisce  
e Latino atterrito gli ha mandato Timele!  
Quando ti buttarono fuori quelli che si guadagnano  
di notte i testamenti, e li porta alle stelle  
la nuova via maestra, i favori di una vecchiaccia?  
Proculeio prende un dodicesimo, Gillone tutto il restante  
in proporzione alla misura del membro.

Riceva pure il compenso del sangue, e impallidisca  
 come chi pesta una vipera a piedi nudi  
 o il retore che sta per parlare all'altare a Lione.  
 Come dire di quanta collera brucia il mio fegato,  
 quando vedo il popolo oppresso dal codazzo di un uomo  
 che ha spogliato il suo pupillo inducendolo a prostituirsi e quell'altro  
 che ha subito un'inutile  
 condanna? Che infamia c'è se il denaro è al sicuro?  
 Mario esule beve dal pomeriggio, alla faccia  
 dell'ira divina e tu piangi, provincia che hai vinto la causa.  
 E non dovrei credere che questo merita la lucerna di Orazio?  
 Non dovrei trattarlo? Dovrei parlare piuttosto  
 di Ercole, di Diomede, del toro nel labirinto,  
 del mare dove cadde il ragazzo e l'inventore volante,  
 quando il cornuto prende dall'adultero, giacché non spetta  
 nessun diritto alla moglie: lui è bravo a guardare il soffitto  
 e a russare facendo la guardia col naso alle coppe?  
 Quando è lecito che spero nel comando di una coorte  
 chi ha dato i suoi beni ai cavalli e non ha più le sostanze  
 della famiglia, giovane Automedonte che vola  
 a spron battuto per la via Flaminia, tenendo lui stesso  
 le redini e facendosi bello con l'amante vestita da uomo.  
 Non riempiresti le tavolette al quadrivio  
 quand'uno si fa portare da sei persone e sta in vista  
 di qua e di là sulla lettiga scoperta,  
 facendo pensare a un Mecenate disteso, un falsario,  
 che con una sola tavoletta e un sigillo umido  
 si è trasformato in un uomo prospero e ricco?  
 Arriva poi una matrona potente, che quando  
 il marito ha sete gli porge Caleno misto a sangue di rospo,  
 e più brava di Locusta, insegna alle sue vicine  
 a fare il trasporto a un marito avvelenato in mezzo alle chiacchiere.  
 Devi osare qualcosa che meriti la piccola Giari o il carcere  
 se vuoi essere qualcuno, l'onestà viene lodata e soffre il freddo.  
 Devono ai loro crimini giardini, palazzi, tavole,  
 l'argento antico, i capri cesellati sui calici.  
 Come si fa a dormire, pensando al seduttore di una nuova ingorda,  
 alle spose disonorate, ai ragazzi adulteri?  
 Ma se la natura rifiuta, è l'indignazione a far versi,  
 come si è capaci di farli, anch'io o Cluvieno.